

Carmelo Dambone

Presidente della Società Italiana di Psicologia Clinica Forense

La follia di adolescenti che uccidono: una riflessione

Gli ultimi fatti di cronaca riportano alla ribalta adolescenti, apparentemente “*normali*”, con comportamenti tali da commettere l’omicidio dei genitori. Difficile trovare un’unica motivazione che spinge con efferatezza ad atti di crudeltà inaudita nei confronti proprio di quelle persone che hanno dato loro la vita. Forse uno stile educativo estremamente autoritario di chi cerca, comunque, un dialogo, spiegando il senso del loro amore.

Potremmo pensare ad un copione dove il micro-cosmo familiare si fonde con il macro-cosmo sociale oppure una rappresentazione del mondo virtuale, dove l’adolescente si invischia in atti di violenza da riportarli poi nel mondo reale.

Un processo che facilità la desensibilizzazione, dove l’altro non ha più sembianze umane, diviene oggetto, permettendo di anestetizzare le emozioni ed evitando i sensi di colpa nella soppressione del genitore apparentemente “*tiranno*”.

Negli adolescenti invischiati nelle loro dinamiche, privi di filtri, c’è un iper-investimento su bisogni e gratificazioni immediate, dove l’apparire è al primo posto nella scala dei valori.

Dietro gli atti violenti non ci sono comportamenti impulsivi ma un’elaborazione e pianificazione di “*ingenua*” genialità.

È necessario allora analizzare a fondo il nucleo familiare, il contesto di riferimento e il gruppo amicale.

Pensiamo al caso di Pietro Maso, che insieme a tre amici assassinò i coniugi Maso a colpi di sbarre e padelle. In udienza, la requisitoria del Pubblico Ministero fu dura: “*Sono giovani senza ideali, senza valori e completamente incapaci di affrontare e*

risolvere qualsiasi problema. L'unico scopo nella vita sembra essere la ricchezza facile, la bella vita, le automobili di lusso e l'esibizionismo".

Mi piace pensare alla definizione dello psichiatra Vittorino Andreoli, dove alla domanda: *"chi è un bambino?"* Risponde: *"un processo in divenire"*.

Aggiungo che in quel *"divenire"*, le figure genitoriali devono essere *"sintonizzate"* con l'adolescente e non solo *"presenti"* fisicamente, allerti a placare bisogni materiali per ancorare arcaiche frustrazioni.

Non di meno la scuola deve fare la sua parte, in un patto di corresponsabilità con la famiglia. Ripensare alle agenzie educative come polo di osservazione privilegiato, dove riconoscere e segnalare il disagio.

Gli adolescenti di oggi sono brillanti, intelligenti, vestono alla moda, ma affettivamente hanno una fragilità, un'incapacità emotiva dove è impossibile comprendere le sensazioni dell'altro.

Su un piano psicologico questi adolescenti hanno, tra le varie caratteristiche, una bassa soglia alla frustrazione ed una incapacità di autocritica.

Alla cronaca arrivano i fatti eclatanti ma forse dovremmo riflettere, memore anche della mia esperienza di clinico che, ragionevolmente, alle tante storie di vita esplose in tragedie familiari, altre non fanno rumore, vivono nell'ombra, nel silenzio, nell'indifferenza disarmante di chi è impegnato a fare altro.

Quale soluzione?

Riproviamo ad educare gli adulti all'affettività. Da lì il passo è breve per innescare nei bambini e adolescenti, come processo di imitazione, qualcosa a cui molti di noi aspirano, la *"felicità"*.

Voltaire diceva: *"Soltanto i deboli commettono crimini: chi è potente e chi è felice non ne ha bisogno"*.